

Lettera aperta alla città e al Presidente della Regione

Siamo 32 psicologi che da alcuni giorni non possono più svolgere le funzioni di cui, per 14 anni, si sono occupati nei Distretti Sociali del Comune di Genova.

La vicenda è ormai abbastanza nota dal momento che, anche sugli organi di informazione, ha avuto risonanza il fortissimo allarme sociale che si è determinato a seguito della soppressione di un servizio che per quasi cinque lustri abbiamo garantito, raccogliendo un ampio apprezzamento da parte sia dei cittadini che degli amministratori. Intendiamo in queste righe occuparci solo degli aspetti sostanziali dell'argomento, rimandando quelli attinenti alle varie irregolarità amministrative presenti nella vicenda ad altre e più opportune sedi.

Il nostro compito, sino a ieri, è stato quello di occuparci della parte psicologica del Servizio Sociale e cioè di comprendere le dinamiche individuali e collettive del disagio presente negli strati più deboli della popolazione della nostra città, sostenere questi nostri concittadini e individuare soluzioni che permettessero di ridurre i danni e migliorare le precarie condizioni di vita di genitori fragili e di figli vittime delle difficoltà e delle patologie dei loro genitori. E' questa una lotta quotidiana durissima in cui è necessario mettere in campo competenze professionali, arricchite per anni giorno dopo giorno, esperienza, conoscenze del territorio e delle sue risorse.

Oggi sul campo di battaglia sono rimasti solo gli assistenti sociali e gli educatori che, già oberati dai loro gravosi carichi di lavoro, stanno cercando di parare i colpi di questo fianco amplissimo del fronte lasciato improvvidamente scoperto.

L'immagine del campo di battaglia potrà forse apparire, a qualcuno non addentro all'argomento, esagerata. Ma il fatto è che invece cominciano ad esserci, e sono passati solo pochi giorni, le prime vittime reali.

Sono, ad esempio, i bambini che per nascere non aspettano i tempi della burocrazia e le logiche di amministratori che non hanno previsto che se toglie un pezzo da una costruzione complessa, quale sono i servizi sociali, questa crolla e mette a rischio, senza una specifica diagnosi della situazione, la vita stessa del bambino o può comprometterne la sua integrità sia nel presente che nel futuro.

Sono, ad esempio, i bambini e gli adolescenti che d'ora in avanti saranno ancora più soli: con chi cercheranno di dare un senso alla loro rabbia verso dei genitori che li maltrattano, li violentano, oppure chiedono a loro, figli, di fare da genitore perché non solo non riescono a proteggerli, ma anzi hanno bisogno di essere protetti.

Ma sono anche le famiglie affidatarie, le case famiglia, le associazioni, gli istituti con i quali da anni lavoriamo per aiutare la crescita di questi bambini precocemente esposti alle difficoltà della vita che si trovano improvvisamente senza punti di riferimento.

Il loro è un compito estremamente difficile, di grande responsabilità e che proprio per questo necessita di un costante sostegno sotto il profilo psicologico per gestire situazioni molto complesse, multiproblematiche, talvolta esplosive.

Questo è lo scenario attuale. Le famiglie affidatarie, insieme a tutti gli altri protagonisti di questa vicenda, non vogliono essere vittime di una situazione di cui peraltro sfugge il significato e, come più volte testimoniato anche pubblicamente, sono indignate almeno quanto noi.

L'indignazione deriva dall'incapacità mostrata dagli amministratori di affrontare seriamente i problemi e proporre soluzioni credibili che tengano conto di un elemento fondamentale in tutta questa vicenda: la continuità delle prestazioni e dei rapporti.

Le persone, i bambini che seguiamo non sono fascicoli che possono essere chiusi o spostati con un timbro. Il nostro lavoro è basato su rapporti professionali in cui la stabilità e la fiducia costruite nel tempo permettono a minori in difficoltà e in condizioni di abbandono di avere un punto di riferimento per costruirsi una vita migliore. Oggi l'interruzione del rapporto con noi rappresenta per loro un ulteriore abbandono, un'ulteriore prova che degli altri, delle istituzioni in particolare, non ci si può fidare.

Sono anni che chiediamo al Comune di Genova, con il quale avevamo da 14 anni un contratto di lavoro, di affrontare in modo organico l'argomento. Ma nulla è stato fatto. O meglio, dopo vari incontri negati e rinnovi contrattuali annuali o mensili, nel novembre scorso ci è stato comunicato che il contratto non sarebbe più stato rinnovato e alle nostre domande circa la continuità del servizio, ci è stato risposto di non preoccuparcene.

Salvo poi, anche a seguito delle denunce veicolate dagli organi di stampa, proporci all'ultimo momento in modo confuso una mini proroga di qualche decina di ore per il passaggio dei casi, senza neanche sapere a chi!

Comune e ASL 3 si affannano a dichiarare (senza riscuotere molto credito) che il problema non si pone dal momento che la ASL sta per assumere 9 nuovi psicologi che, sia ben chiaro, sono i benvenuti per la necessità che esiste di coprire gli ampi vuoti di organico che negli anni si sono creati all'interno della ASL. Affermare però che in 9 possano anche farsi carico della specificità del lavoro svolto da noi 32, significa essere, quanto meno, non addentro al problema. E il problema, oltre a tutto il resto di cui ci occupiamo, è la cura psicologica di 7.000 famiglie e di 2.000 bambini, seguiti su indicazione del Tribunale.

Interrompere bruscamente i rapporti di cura significa creare danni talvolta irreparabili, soprattutto in questo tipo di pazienti, oltreché pregiudicare l'attività futura di eventuali altri professionisti.

Vorremmo concludere con una riflessione in merito agli aspetti economici che sempre devono essere presi in considerazione, in particolare in questi momenti di crisi. Sino ad ora abbiamo parlato degli altissimi costi umani che questa situazione sta provocando, ad essi vanno però aggiunti quelli economici derivanti dalla mancata assistenza psicologica. Non curare una ferita oggi significa doversi inevitabilmente doversi sobbarcare poi i costi di un'infezione e, in qualche caso, di una vera epidemia. Va evidenziato infatti che bambini non seguiti, inevitabilmente, devono essere inseriti in strutture di tipo residenziale i cui costi sono maggiori. Senza considerare i costi anche economici di una società più malata o delinquenziale. Sono anche questi i costi che in qualsiasi bilancio di una comunità civile e democratica dovrebbero essere considerati.

Possibile che non si possa evitare un tale sfacelo, considerato che la nostra attività può essere mantenuta anche nella ASL dal momento che esiste una comprovata compatibilità sul piano sia giuridico che economico?

Possibile che per affrontare questi problemi si debba attendere di leggere sul giornale la notizia della giovane mamma che lascia il bambino per strada, o della bambina abusata che si ammala per segreti dei quali non sa più con chi parlare?

Possibile che in questa nostra città nessun amministratore si renda conto dei danni che si stanno provocando?

A queste domande pensiamo debba essere data una risposta. Noi siamo disponibili a fornire il nostro contributo come stiamo facendo da anni.

Candida Battezzati e Giuseppe Celano

Rappresentanti del Comitato degli Psicologi dei Distretti Sociali